

Epifania del Signore

6 gennaio 2023

VIDERO IL BAMBINO, SI PROSTRARONO E LO ADORARONO, POI GLI OFFRIRONO ORO, INCENSO E MIRRA

Epifania: punto di arrivo del cammino sulle nostre strade; punto di ripartenza per “un’altra strada”, quella della Salvezza in Cristo Gesù, Suo Figlio, che il Padre offre a tutti gli uomini, Sue creature, resi Suoi figli dal Figlio amato. In questo cammino di ritorno, la Parola, Luce splendida che ci ha preceduto e condotto prima, ora, ci guida illuminandoci e l’Eucaristia che celebriamo come perenne “Epifania dell’Amore” e del Disegno di Dio, ci nutre ogni giorno e ci unisce sempre di più al Padre nel Figlio per lo Spirito e tra di noi, Suoi figli e fratelli tutti. Il cuore dei Magi ha desiderato ardentemente incontrare Dio e per questo si sono messi in cammino, seguendo prima la stella e poi la Scrittura, e Lo hanno trovato e adorato. Ma, è stato lo stesso ‘Ricercato’, in realtà, a guidare i loro passi, attraverso i Suoi segni da scrutare e comprendere (la stella, il desiderio e la nostalgia di Lui...) e la Sua stessa Parola, Luce e Verità. Noi, la Sua Chiesa pellegrina, che siamo andati incontro al nostro Re – Pastore – Salvatore nell’Avvento, Lo abbiamo accolto nella nostra vita con il cuore di Maria e Giuseppe, nel Suo Natale e Lo celebriamo, oggi, nella Sua gloriosa Epifania di Salvezza, di Giustizia e di Pace per il mondo, intero. La ‘Gioia grandissima’ dei Magi, provata nel ri-apparire della stella, segnala il frutto del Vangelo nei Pagani che giungono a riconoscere la Verità che hanno a lungo cercato e che, una volta trovata, l’hanno adorata e accolta nella fede (Vangelo).

Tutti i Popoli vengono da Paesi lontani, da ogni parte della terra e convergono tutti verso Gerusalemme, guidati e attratti da quella Luce splendida che abita in Essa, per rendere omaggio ed adorare il Signore della Gloria (Prima Lettura).

Ora, il ministero di Paolo, e di ogni cristiano, consiste nell’amministrare il dono della Salvezza e della Grazia, annunciandolo e facendolo pervenire a tutti perché tutti siamo stati chiamati ad ‘essere partecipi della promessa’ della Salvezza (Seconda Lettura). Cristo Gesù, Salvatore del mondo, Luce,

Pace, Riconciliazione e Salvezza universale, Per Paolo, questo è il “Mysterion”, nascosto per secoli e,



ora, rivelato in Cristo Gesù: Tutti, anche le genti, sono chiamate a condividere la Salvezza promessa. Una stella che desta stupore e desiderio di conoscere e incontrare la verità del segno, la Scrittura che ne rivela e ne indica dove è nato “il Re dei Giudei” perché vogliamo vedere, conoscere, incontrare e adorare questo Bambino, Luce vera mandata e venuta ad illuminare e salvare tutti gli uomini.

La stella non basta! È indispensabile la feconda conoscenza

della Scrittura (Vangelo).

Prima Lettura, Is 60,1-6

Tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando la gloria del Signore

Il Profeta invita il Popolo, liberato dalla schiavitù di Babilonia, ad aprire gli orizzonti della loro fede all’universalità della salvezza! Il Libro di Isaia è diviso in tre parti: la prima (Protoisaia) contiene i capitoli 1-39, la seconda (Deuteroisaia) i capitoli 40-55 e la terza (Tritoisaia) i capitoli 55-66.

Il Brano di oggi, è tratto dal cosiddetto Terzo-Isaia, cc. 55-66, ed è di enorme portata ecumenica, perché infrange i rigidi confini integralisti ed esclusivisti delle attese e prerogative da parte d’Israele, per aprirci all’accoglienza del dono della Salvezza del Signore che è destinata a tutte le Nazioni e a suscitare nuove possibili speranze di rinascita nel cuore traumatizzato degli esuli. Il Profeta ‘vede’ con gli occhi e lo sguardo di Dio, ripieni della ‘Sua luce e del Suo splendore’, e invita tutti ‘i Provati’ dall’esilio a condividere il Suo sogno-piano salvifico: quello di una Nuova Creazione, presentata con le immagini di una gioiosa ed esplosiva Epifania. Il Terzo Isaia conclude la profezia sulla salvezza offerta oltre ad Israele anche agli altri popoli (66,18-24). Il brano liturgico si inserisce e va letto, perciò, nel più ampio contesto delle varie tematiche dei capitoli 60-62: la gioia di Gerusalemme, la missione del profeta, la

professione di amore verso la città santa, l'avvento del Salvatore.

“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la Tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te” (v 1)

Gerusalemme, non è esplicitamente nominata ma si comprende subito che il Profeta si rivolge alla Città Santa, che era stata spogliata dalle sue ricchezze e della sua gloria a causa della distruzione, e umiliata e mortificata dalla deportazione e del lungo e doloroso esilio dopo il quale, lentamente, come aurora, la Luce dirada gradualmente tutte le tenebre e la nebbia fitta che l'avvolgono, fino a posarsi su di lei, per farla risplendere della luce della sua gloria, la stessa gloria (*kavod*) presente nella nube che ha guidato con la sua luce il cammino del popolo (Es 16,7.10). Gerusalemme è chiamata ad *alzarsi e rivestirsi* di luce, per 'il mistero' che la abita: *“la Gloria del Signore brilla su di te”!* (v 1) e deve *prendere coscienza, guardandosi attorno e lontano*, che mentre le tenebre avvolgono la terra e la nebbia fitta incombe sulle altre nazioni, la luce della Parola e della Legge del Signore risplende *in/su* di lei e la Gloria del Signore rifulge su di lei! (v 3). Gerusalemme, *risorgi* dalle tue tenebre (le tenebre sono il simbolo del *caos dell'esilio* babilonese), *‘rivestiti della luce’, ‘fatti luce e sii luce’* perché il Signore è su di te, *‘ti abita’; ‘appare e risplende su di te’, ‘ti trasforma nella Sua stessa luce’.*

Per questo, il Profeta comanda, con espliciti imperativi, a Gerusalemme non solo di lasciarsi illuminare dalla luce della gloria del Signore, ma di diventare essa stessa sorgente di luce per tutti i popoli: Ella stessa deve testimoniare ed annunciare, nella lode e gratitudine, a tutte le Nazioni quanto il Signore ha fatto per lei, affinché, sul suo esempio, tutte le genti *“possano camminare alla Sua luce e i re della terra allo splendore del suo sorgere”*(v 3).

Gerusalemme, scelta ad essere la Città della Luce della Gloria del Signore, deve rialzare gli occhi per guardarsi attorno e lontano: deve gioire per quei suoi figli esuli, che si sono radunati per far ritorno a casa: **“I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio”** (v 4). Si rinnova quanto accaduto nel primo Esodo, quando il popolo era stato portato 'in braccio' da Dio nel deserto (Dt 1,31)! Gerusalemme deve, come una madre, sussultare di gioia, nel vedere quei figli, per tanto tempo esiliati e lontani dal suo cuore, ora, tornare da lei pieni di vita e di luce (v 4)! Altra

fonte di gioia incontenibile per la Città santa è scoprire, accanto e insieme con i figli che ritornano, le carovane di popoli che vengono da lontano per riconoscere e tributare onore, con la ricchezza dei loro doni, alla luce e la gloria del Signore che risplende ed abita in essa (v 5). Il pellegrinaggio dei popoli è diretto verso la Città che rifulge della luce della gloria del Signore che si è riversata su di lei e verso di lei, **“Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore”** (v 6). Tutti i popoli, ora, attratti dalla luce, accorrono con doni per rallegrarsi con lei, portando oro e incenso, con cui rendere onore al Signore, che in Lei ha voluto abitare con la Sua gloria, rivestendola della Sua luce e liberandola dalle sue tenebre. Nel contesto liturgico dell'Epifania, Gesù Cristo compie pienamente questa Profezia: Egli è il Sole di Giustizia, il vero Re messianico che attira a Sé tutti i Popoli della terra e illumina ogni Uomo che viene in questo mondo!

Salmo 71 **Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra**

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E domini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti.

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.

Salmo regale che esalta Dio come Re glorioso che



giudica secondo giustizia e diritto, difende e libera il misero che non trova aiuto e salva la vita degli oppressi.

L'Orante loda Dio e canta il Signore di tutta la terra, che garantisce, bontà e ordine cosmico nel suo dominio di pace e

di giustizia per tutti, fino agli ultimi confini della terra da dove i re di Tarsis, di Saba e di Seba verranno a prostrarsi davanti a lui e porteranno i loro doni.

Nei re di Tarsis e delle isole, e nei re di Seba e di Saba la tradizione cristiana ha identificato i Magi che vengono ad adorare il Bambino offrendo i loro doni e riconoscendo in Lui il Salvatore di tutti gli uomini. I Magi adorando il Bambino riconoscono in Lui questa sovranità e segno di Dio che regna con giustizia e amore e *“libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto”*.

Seconda lettura, Ef 3,2-3.5-6

Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo

Tutti i popoli sono chiamati a partecipare alla stessa eredità e a formare, in Cristo Gesù, lo stesso corpo, Paolo, quale *‘prigioniero di Cristo per voi Gentili’* (Ef 3,1), proprio per aver evangelizzato a vantaggio dei Gentili (pagani), chiamati ad essere pienamente partecipi della Comunione ecclesiale, ora, vuole *esplicitare e affermare* questo Ministero per le Genti, ripetendo e rinnovando l’annuncio già dato: la salvezza non è esclusiva per il popolo eletto, ma dono di Dio per tutte le genti!

Prima di tutto diciamo che Paolo ha fatto della missione ai pagani il suo programma pastorale sempre in comunione con la Chiesa di Gerusalemme (Gal 2,9) e non per sua scelta e decisione, ma per incarico - ministero ricevuto dalla grazia di Dio e a lui rivelato e affidato: in Gesù Cristo, le genti sono chiamate non solo ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, ma anche a partecipare alla stessa eredità, e sono chiamati a formare, con il popolo eletto, un solo corpo in Cristo Gesù, come afferma e dichiara nella Lettera ai Galati *“non esiste Giudeo né Greco, non esiste schiavo né libero, non esiste uomo e donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù”* (Gal 3,28). Il mio Ministero, afferma Paolo, consiste nel dover amministrare il dono della grazia divina che Dio mi ha affidato *“a vostro favore”* e a questo io sono stato scelto come custode di un ‘mistero’ da rivelare e far conoscere a tutti mediante il Vangelo. Il contenuto di questo *Mysterion*, che è il Piano eterno di Dio, viene precisato (‘svelato’) al v 6: Gentili fanno parte di questa volontà salvifica di Dio e sono chiamati a partecipare alla stessa eredità e a

far parte e formare il corpo della Chiesa. *In una parola*, Paolo ‘svela’ la dimensione universale del Mistero a lui consegnato: la salvezza è, in Cristo Gesù, offerta a tutti, con l’unica condizione della fede. Dunque, le genti sono predestinate e chiamate ad essere ‘co-eredi’ della Salvezza, ‘con-corporati’ allo stesso Corpo, ‘con-partecipi’ della stessa promessa, insieme con tutti i santi in Cristo.

Il Brano, proclamato nella Liturgia dell’Epifania è contemplazione dell’annuncio del Mistero di Grazia con cui Dio vuole offrire la Sua Salvezza a tutti: **Dono ricevuto!**

Vangelo, Mt 2,12 ***I Magi, entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua madre***



“Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni Magi, partiti da oriente, arrivarono da Gerusalemme (v1)! Matteo non precisa quanti sono e non dice come si chiamano, se sono maghi o astrologi, ma, ce li presenta come coloro che vogliono cercare, con desiderio e perseveranza, il nuovo

Re, che la stella, che hanno scrutato all’inizio, ha annunciato loro essere nato in Giudea, per vederLo, conoscerLo e adorarLo. Per questo domandano, appena arrivati a Gerusalemme: ***“Dov’è Colui che è nato, il Re dei Giudei? Abbiamo visto la Sua stella, e siamo venuti ad adorarlo”*** (v 2). I Magi, dunque, hanno sentito parlare delle attese messianiche, ma non conoscono le Scritture, perciò interrogano la corte d’Erode e chiedono notizie più precise. Matteo li presenta come saggi e attenti ‘scrutatori’ degli astri, ricercatori infaticabili della verità che i segni e gli indizi preannunciano loro.

“Abbiamo visto la sua stella e siamo venuti ad adorarlo” (v 2b). Nell’antichità, la comparsa di una stella sconosciuta, era interpretata come segno-presagio della nascita di un Re o, comunque, di un Personaggio importante, il quale avrebbe, in qualche modo, cambiato il corso della Storia presente. Dunque, i Magi che, da amatori attenti, l’hanno già scrutata, si lasciano interpellare e guidare da questa stella, (*stella* e non una cometa!) non per semplice curiosità del sapere, ma per la sete inestinguibile di verità e trascendenza. I Magi si propongono a noi quali viandanti, modelli di ricerca dell’Assoluto e dell’Infinito.

“Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei che è nato?” (v 2a). La scena del *dialogo* dei Magi con

Erode non è realistica, ma ricalca un modello letterario che evidenzia due tipi di reazione di fronte a Gesù: gli astrologi orientali sono interessati e disponibili alla novità che non capiscono ma vogliono comprendere, mentre i biblisti di Gerusalemme, che sanno la teoria della Scrittura, non sono interessati all'incontro personale e, quindi, non sono disposti a *cambiare vita!* Coloro che vengono "da lontano" (stranieri e pagani), invece, hanno visto un segno (una stella) della nascita del re, si mettono in cammino e superano tutti gli ostacoli, per incontrarlo e adorarlo, mentre coloro che conoscono la Scrittura e vivono a pochi chilometri da Betlemme, non colgono nulla, non si muovono affatto per andare a cercare e adorare il nuovo 're dei Giudei'. Anzi, la domanda dei Magi li 'turba profondamente', provoca in loro paura, ansia e smarrimento. La venuta dei Magi e la loro intensa 'ricerca', mettono scompiglio e agitazione profonda (il verbo greco usato, *taràsso*, esprime tale situazione di inquietudine e apprensione): questo neonato 'Re dei Giudei', turba e destabilizza interiormente il re Erode, sanguinario difensore del suo potere a tutti i costi e, quale tetro diplomatico abile, fingendo di collaborare, convoca i sommi sacerdoti e gli scribi, con i quali non aveva buoni rapporti, per avere indizi e indicazioni utili sul luogo di nascita. Qui il racconto evangelico vuole affermare il dato teologico che senza la mediazione della Scrittura e la sua retta interpretazione, né Erode né i Magi possono arrivare a Cristo! Senza la Scrittura ogni ricerca è vana e infruttuosa.

"Andate e informatemi accuratamente sul Bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anche io venga ad adorarlo" (vv 7-8). Erode, da parte sua, dimostra la sua scaltrezza con le sue raccomandazioni nel voler lasciare intendere di voler compiere lo stesso atto d'adorazione dei Magi, i quali non intuiscono subito il malefico raggio, ma lo scopriranno solo dopo aver incontrato e adorato

Gesù: "Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese" (v 12). I Magi cercano il Bambino con desiderio d'amore e verità. Erode cerca subdolamente per ucciderlo! Il Vangelo, ora e qui, c'insegna che Gesù si lascia trovare solo da chi Lo ricerca con amore e rettitudine di cuore. "Udito il re, essi partirono. Ed

ecco, la stella che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il Bambino" (v 9). E non solo li incoraggia a procedere nella ricerca, ma procura loro una immensa gioia (Trad. letterale: "gioirono molto di gioia grande" v 10) nel condurli alla "casa", dove entrarono e "videro il Bambino con Maria Sua Madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra" (vv 10-11). Il Bambino viene trovato e visto insieme solo con Maria. Giuseppe, qui sottinteso, forse, per voler sottolineare il concepimento verginale della sua sposa. E "prostratisi lo adorarono" segna il raggiungimento di un progetto ed una missione fedelmente compiuta. La prostrazione e l'adorazione certificano la Sua divinità.

I doni, Oro, Incenso e Mirra, nel loro valore intrinseco e simbolico: Oro, metallo prezioso, indica la regalità del Bambino; Incenso e mirra, due resine che non si trovano in Palestina, quindi, sono prodotti importati, e specificano rispettivamente la divinità e l'umanità del Bambino. I Doni messianici, oro, incenso e mirra, nel loro simbolismo biblico: "con l'incenso, confessano Dio; con l'oro, il Re; con la mirra, la Sua morta futura" (Pietro Crisologo, V secolo).

"Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese" (v,12)!

Il comando di far ritorno per un'altra strada e non per la strada di Erode, non è dettato dalla paura e dal maligno progetto di Erode che sfocia nella Strage degli Innocenti, ma dal fatto che l'aver visto e incontrato il Signore e riconosciuto il Cristo inaugura una 'strada' nuova: non più la via della legge e della circoncisione, ma una nuova strada, quella del Vangelo, strada aperta a Tutti e da percorrere necessariamente da Chi

ha incontrato Cristo! I Magi, tornano al loro paese, non "come prima", ma trasformati e ricreati, perché hanno potuto trovare e vedere Gesù, incontrarlo, esserne presi e illuminati. Hanno cercato e hanno trovato la 'Verità' della loro esistenza e questa esperienza ha segnato per sempre la loro vita che, da ora in poi, non potrà mai essere "come prima"!

